

Eugenio, il Savoia generale che sconfisse la minaccia ottomana in Europa

In un'avvincente biografia dello storico Nicholas Henderson, la vita e le gesta del più grande e "internazionale" dei condottieri sabaudi - in Italia il meno conosciuto- il generale che agli albori del Settecento sventò definitivamente la minaccia ottomana sull'Europa e che arginò le mire espansionistiche di Luigi XIV sconfiggendo i suoi eserciti nella Guerra di successione spagnola

In Italia è certamente il meno conosciuto dei Savoia che hanno "fatto la Storia". Ma visto in un'ottica continentale, europea, è certamente il più internazionale di tutti, se non addirittura il più eminente. Stiamo parlando di Eugenio di Savoia, il "piemontese" nato e cresciuto a Versailles, alla corte di Re Sole, ma poi approdato paradossalmente alla gloria militare come comandante in capo delle truppe imperiali austriache, alla testa delle quali - come scrisse Voltaire - "scosse la grandezza di Luigi XIV e della potenza ottomana": impedì infatti che l'impero asburgico fosse schiacciato dall'egemonia francese e sconfisse definitivamente i turchi, liberando l'Europa centro-orientale dalla loro dominazione.

A questo personaggio singolare che Napoleone considerava al vertice dei comandanti militari di sempre (insieme ad Alessandro Magno, a Giulio Cesare, ad Annibale e a se medesimo, naturalmente), e che Federico il Grande, l'artefice della potenza militare prussiana, aveva eletto a proprio maestro, lo storico inglese Nicholas Henderson ha dedicato un'accurata e avvincente biografia ora disponibile anche in edizione italiana (Eugenio di Savoia, Ed. Corbaccio, pag. 400, euro 22,00).

Figlio di Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano e di Olimpia, nipote del cardinale Mazarino, Eugenio nasce nel 1663 alla corte di Luigi XIV, con tutte le carte in regola (solidi quarti di nobiltà da parte di padre, parentela facoltosa e influente da parte di madre) per ambire a un futuro radioso all'ombra di Re Sole, il monarca più potente dell'epoca. Il ragazzo però ha un problema: è irresistibilmente attratto dalla carriera militare, ma la sua bassa statura non gli consente di entrare a far parte del corpo ufficiali, che evidentemente il re pretende rappresentativo della "grandeur" francese anche in altezza.

E così, pur di non rinunciare ai suoi sogni guerreschi, Eugenio lascia la Francia e nel 1683, a vent'anni appena compiuti, si trasferisce a Vienna, alla corte degli Asburgo, dove la sua natura brevilinea non gli è di intralcio per essere ammesso con tutti gli onori nei ranghi dell'ufficialità e per iniziare una folgorante carriera che, in pochissimi anni, lo porterà ai vertici dell'esercito imperiale.

Il suo battesimo di fuoco avviene nell'ambito della Seconda (grande) guerra turca, che inizia appunto nel 1683, con l'assedio di Vienna, per trascinarsi fra mutevoli eventi fino al 1699, con la pace di Carlowitz che segnerà l'affermazione dell'Austria come grande potenza europea. Eugenio, che ha iniziato questo lungo conflitto come ufficiale "debattente", si segnala a tal punto per capacità di comando e ardimento personale da portarla a termine vittoriosamente come capo supremo, a soli trentaquattro anni, delle armate messe in campo dall'imperatore Leopoldo: la stoccata finale l'assesta all'esercito turco nella battaglia di Zenta (1697), in seguito alla quale Sarajevo e altri vasti territori compresi fra la Drava e il Danubio passano sotto il dominio asburgico.

Tornato a Vienna da trionfatore, e talmente ammirato da guadagnarsi la pubblica nomea di "Principe Sole" (con chiaro, malizioso riferimento al re di Francia che si era perso i suoi servigi per una misera questione di centimetri), Eugenio mette mano a una profonda riorganizzazione dell'esercito austriaco, per renderlo più agile e manovriero, più efficace nel rispondere alle mutate esigenze di una guerra moderna. Anche in questo dà prova di straordinario vigore e di lungimiranza, ma presto deve interrompere la sua attività di riformatore per sguainare la sua spada vincente su nuovi campi di battaglia.

Il nemico da battere, per lui, ora è proprio Luigi XIV, lo strapotente Re Sole alla cui corte è nato e cresciuto. Con la morte dell'ultimo degli Asburgo di Spagna, Carlo II, si è aperto infatti il lungo e tormentato capitolo della Guerra di successione spagnola (1701/13-14), che vede l'Austria – in concorso con l'Inghilterra e i Paesi Bassi – contrapporsi alla potentissima Francia, che mira a mettere le mani anche sul trono iberico per chiudere il cerchio di un'egemonia continentale straripante. Il conflitto – considerato da molti storici la "prima guerra mondiale dell'era moderna" per la molteplicità e ampiezza dei teatri bellici coinvolti: Spagna, Italia, Germania meridionale, Paesi Bassi, Atlantico e Mare del Nord, sottoposto a blocco navale da parte della marina britannica – vede impegnato Eugenio prima nelle Fiandre (al fianco

condottiero dell'epoca, l'inglese John Churchill duca di Marlborough, antenato e fondatore del casato nobiliare di Winston Churchill), quindi in Italia, dove corre in soccorso del suo parente Vittorio Amedeo II di Savoia, che rompendo una tradizionale alleanza con Parigi si è schierato dalla parte di Vienna ed è stato poi pesantemente battuto dai francesi a Susa (1703). Al comando congiunto delle truppe austriache e sabaude, il "Principe Sole" libera la Savoia e la parte occupata del Piemonte sconfiggendo definitivamente l'esercito di Luigi XIV nella battaglia di Torino del 7 settembre 1706, resa celebre anche dal gesto eroico di Pietro Micca.

Ancora una volta trionfatore sul campo di battaglia, Eugenio ora viene chiamato a dare prova di sé anche come uomo di governo: l'imperatore lo nomina infatti prima governatore di Milano e poi vicario d'Italia, e in entrambi i ruoli si fa valere non solo come accorto ed efficiente amministratore, ma anche come illuminato legislatore e come appassionato promotore delle arti e della cultura, tant'è che il suo biografo Nicholas Henderson, dopo aver puntigliosamente elencato le sue principali benemerienze in questo campo, arriva nel suo libro a definirlo "uno dei maggiori mecenati che il mondo abbia mai conosciuto".

Ma l'Austria ha ancora una volta bisogno del suo genio militare, e infatti è a lui che viene affidato il comando supremo delle truppe imperiali impregnate nella Terza guerra turca (1716- '18), che si risolverà con altre due grandi vittorie di Eugenio (a Peterwaradino e a Temeasvar) e con la conquista di Belgrado. La pace di Passarowitz, che porrà termine al conflitto, sventerà definitivamente la minaccia ottomana e segnerà il punto di massima estensione territoriale dell'impero asburgico, che ingloberà da ora anche la Valacchia, parte della Serbia e il Banato di Temeasvar.

Generale intuitivo e ardimentoso, con spiccate doti di stratega ma formidabile soprattutto come "comandante sul campo", Eugenio sopravvive per quasi vent'anni alle sue ultime, spettacolari imprese militari.

Ma a riposare ora è la sua spada, non il suo genio di amministratore e di statista, che si dispiega infatti nei più alti incarichi di governo fino al 1736, anno della sua morte.

In suo onore – ricorda Nicholas Henderson nelle pagine finali della sua avvincente biografia – vengono decretati tre giorni di lutto nazionale e viene eretta, nel cuore di Vienna , un'imponente statua equestre accompagnata da questo breve ma incisivo epitaffio: “Al glorioso vincitore dei nemici dell’Austria, saggio consigliere di tre imperatori”.

ARTICOLO DI MALISA LONGO
PUBBLICATO SU L'indipendente 14-04-2006

Ma a riposare ora è la sua spada, non il suo
genio di amministratore e di statista, che si